

di affetti in quelli che erano usciti dalla sua scuola e che si apprestavano, come nel 1848, a rendere nuovi servigi alla patria, fu accolto col più vivo favore.

Si pose tosto a disposizione del Governo e dei suoi concittadini; ed egli infatti fu nominato due volte deputato, fu indi nominato senatore, consigliere della Corte dei conti; fu due volte sindaco, due volte ministro. Egli era la persona alla quale attingevano tutti quando si sentiva il bisogno d'una parola calda di patriottismo, di un forte consiglio, di un conforto nei momenti d'angoscia.

Francesco Paolo Perez faceva sentire rivivere nella sua persona tutti gli avvenimenti ai quali aveva preso parte, e può dirsi altrettanto delle rivendicazioni di questo secolo alle quali aveva tanto contribuito.

Egli faceva sentire di trovarsi presenti a tutti i fatti gloriosi che onoravano il nostro paese.

Vivente, egli era un conforto, un ricordo, un esempio. Ora non resta che di onorare la sua memoria, i suoi nobili esempi, non resta che di confortare lo spirito suo col culto di tutti gli alti ideali della sua vita. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

**Finocchiaro-Aprile.** A nome dei colleghi tutti della provincia di Palermo, mi associo alle parole di rimpianto che dal nostro illustre presidente e dall'onorevole Damiani sono state pronunziate per onorare la memoria del senatore Francesco Perez.

L'onorevole Damiani mi ha preceduto nel ricordare alcuni fra i principali atti della vita di patriotta e di pensatore dell'illustre estinto.

L'annuncio della morte di Francesco Perez non poteva non avere un'eco in questa Camera. La scomparsa di quest'uomo non è lutto di una sola regione, è lutto della Nazione intera. Letterato, scrittore, uomo politico e di Governo, il suo nome è intimamente legato alla storia del nostro risorgimento politico. Egli fu uno dei più caldi precursori di quel movimento intellettuale e politico che ebbe per risultato finale la ricostituzione politica e l'indipendenza della patria. E fu con lui e attorno a lui una luminosa schiera di ingegni poderosi e di anime elette, per le quali le lettere e le scienze divennero, in quei tempi di servitù, arme potentissima di preparazione e propaganda patriottica.

Furono col Perez, Emerico e Michele Amari, Francesco Ferrara, Vincenzo Errante, Gaetano Daita, La Lumia, Carnazza e parecchi altri, che consacrarono a questo altissimo scopo le forze dell'ingegno e dell'animo, maestri ed educatori della nuova generazione, che doveva con essi assistere al sognato trionfo dei comuni ideali. Tempi ben tristi erano quelli; ma ci conforta e ci ammaestra il ricordo di tanta fede e di tanta operosità, oggi specialmente che le generose idealità vanno dileguandosi nei più, sopraffatti da un realismo che accascia e isterilisce i sentimenti più nobili.

Alla scienza e alla patria Francesco Perez, fin dagli anni giovanili consacrò tutto se stesso; erano per lui due forme del medesimo concetto, tanto l'una si confondeva nel suo pensiero con l'altra. E tutta la sua vita è una continua esplicazione di questa idea dirigente.

Non ancora ventenne provò il suo valore poetico con un carne a Bellini « ristoratore della musica italiana. » Lo confermò poco dopo con un secondo carne a Scinà, nel quale, prendendo occasione dalla morte deplorata del valentissimo uomo, preannunziò in una splendida visione la liberazione della patria.

Fin d'allora egli dimostrò una grande predilezione agli studi danteschi. Un *discorso intorno allo scopo e alla prima allegoria della Divina Commedia* lo segnalò fra i più distinti e appassionati interpreti del pensiero del sommo poeta.

Pubblicò più tardi due notevoli traduzioni poetiche dell'*Apocalisse* e dell'*Ecclesiaste*. Ma lo distrassero ben presto dagli studi le vicende politiche.

I moti rivoluzionari del 1848 lo trovarono imprigionato dal Borbone. Fu tosto liberato; ed ebbe in quel periodo maraviglioso di ardimenti larghissima parte nel movimento politico siciliano. Membro di quel Parlamento, come fu testè ricordato, fu nelle prime file.

Prese la via dell'esilio nella restaurazione; e cominciò un nuovo periodo della sua vita. Contribuì vivamente nel suo esilio a stabilire cordiali rapporti fra i patrioti siciliani e quelli delle altre parti d'Italia; e, a Torino prima, a Firenze poi, nelle riviste scientifiche e dalla cattedra, confermò la sua fama di pensatore, onorò il nome della natia isola, partecipò nei congressi scientifici e in mille altri modi a quella propaganda che, sotto